



diritto & religioni

Semestrale
Anno IV - n. 2-2009
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

8



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno IV - n. 2-2009
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, S. Ferlito, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci
A. Bettetini, G. Lo Castro
G. Fubini, A. Vincenzo
S. Ferlito, L. Musselli
G. J. Kaczyński
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile
Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefani
A. Fuccillo
F. De Gregorio
S. Testa Bappenheim
G. Schiano
A. Guarino

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

Conflitto fra umanismi. Rapporto fra diritto naturale e diritto positivo

FELICE ALBERTO TEDESCHI

Nel campo della politica scolastica, nella società contemporanea, da parte di molti si conduce, con arte ed abilità, tutto un movimento polemico perché l'umanesimo perda credito e perché venga ad essere superato in quanto detentore di valori non più validi e funzionali nella e per l'organizzazione della vita della collettività e perché non più rispondente acché possa avverarsi una vera e completa educazione della personalità.

Dai sostenitori di tale convinzione si pretende che l'umanesimo antico, l'umanesimo classico, ceda il posto ad un nuovo umanesimo, l'umanesimo moderno, l'umanesimo del tecnicismo.

Al vecchio umanesimo si attribuisce la causa della crisi sociale e morale della società contemporanea, e all'educazione umanistica tradizionale i sostenitori del nuovo umanesimo contrappongono l'umanesimo della collettività, l'umanesimo di massa.

Attraverso un'educazione che vuol far perdere al soggetto il senso di sé per conmetterlo e condizionarlo alla collettività, si vuole pervenire al superamento del senso della nazionalità, al superamento dei valori storici che testimoniano i caratteri, i valori, i presupposti etici di un popolo, di un gruppo etnico.

I sostenitori del nuovo umanesimo vorrebbero educare l'uomo in maniera tale che possa nell'individuo formarsi la coscienza della necessità di trovare sé negli altri, intendendo per altri non individualità e personalità ben costituite, ma collettività, massa che in sé afferma, e a sé condiziona l'individuo.

Tutto ciò però nasce da un equivoco, cioè dal volere confondere due concetti che sono connessi, ma che non significano un medesimo valore, cioè dal confondere umanesimo e umanismo.

Mentre l'umanesimo sta ad indicare un mondo di valori etici, culturali ed estetici che sono da considerarsi portato di un processo intellettualistico, frutto di un processo storico filosofico, l'umanismo sta ad indicare ciò che è valore proprio della natura umana, quel valore universale che ben può tradursi nel ter-

mine umanità, valore questo meta-individualistico, dal quale devono desumersi i limiti, i doveri, i conseguenti diritti che sono propri della natura umana.

Se alla base delle individualità è la medesima natura, l'umana, cioè quel valore che noi traduciamo con il termine umanità, è impossibile che esista un conflitto fra umanismi, poiché non esistono due umanismi, essendo l'umano un principio universale e necessario che non ammette, proprio per la sua universalità, termine contraddittorio e contrapposto.

Purtuttavia noi assistiamo ad un conflitto fra umanismi, il che deve farci desumere che tale conflitto poggi non su valori reali, ma su valori sovra-strutturati, non su principi della natura umana, ma su valori che sono fenomeno di contrattuali significati, antropologici ed antropopatici.

Tali valori contrattuali, che nascono da deduzionismo o da un induzionismo, relativo al consociarsi del soggetto nel campo dei rapporti umani, prendono il posto dei valori reali e naturali, e danno luogo, proprio perché la loro natura e struttura è logica, ad una possibilità di dialettica, matrice di tutte quante le correnti sociologiche e politiche.

Il contrattualismo e la contrattualità di tali presupposti sociali e politici spiegano lo scindersi del genere umano in schiere, in gruppi distinti per convinzioni e per convenzioni, schiere e gruppi che nella società contemporanea possono specificarsi con due termini, sinistra e destra, termini che intendono due concezioni di vita, una conservatrice, che ammette una dinamica sociale per via di intelligenti e graduali riforme, l'altra che pretende una dinamica sociale di contrapposizione, e che eleva la rivoluzione a legge, a mezzo etico perché l'umanità possa rinnovarsi e possa trovare la via che la porti verso la felicità, che, tale parte, fa consistere nel godimento e nel possesso di ogni bene non etico ma economico.

È chiaro che quando noi parliamo di destra conservatrice e di sinistra rivoluzionaria, intendiamo sintetizzare nella destra tutte le sottospecie di correnti democratiche riformatrici, mentre nella sinistra tutte le correnti innovatrici che intendono sganciarsi, senza por termine di mezzo, da qualsiasi valore etico sociale e politico tradizionale.

Il conflitto fra umanismi trova la sua radice in questo urto fra due concezioni diverse di vita e di organizzazione sociale.

Ma vi è da esaminare se le due concezioni che fanno capo a due specie di valori presunti quali principi etico sociali, trovano nell'umanismo inteso quale l'umano, quale il necessario universale valore che rende l'uomo Uomo, in virtù dell'umanità che è il suo reale e naturale valore metapsichico, la loro radice prima, e se, invece, la loro radice consiste in un valore antropologico ed antropopatico, come di già abbiamo detto, elevato a principio universale e necessario.

Il diritto, la moralità, l'eticità, in senso hegeliano, debbono essere analizzati al lume della ragione umana; non però secondo presunti o postulati valori logici relativi alla vita connessa alla possibilità dialettica del soggetto pensante, ma secondo valori oggettivamente validi, tali però che dimostrano con rigore matematico, l'intimo legame fra il diritto inteso nel senso giusnaturalistico ed il diritto inteso nel senso contrattualistico.

L'umanesimo vuole che il senso della soggettività, intesa quale valore in sé e per sé valido, venga ad essere superato perché l'uomo possa comprendere non antropocentricamente il senso della personalità, ma oggettivamente.

Altro è il superare il senso della personalità intesa quale soggettività completa in sé valida ed in sé finita, per elevarsi all'umano, altro è superare, negare, risolvere il senso della personalità nel termine insignificante ed inconcettualizzabile di massa, quale presunto valore condizionante la personalità del soggetto storicamente giudicabile.

Nella concezione sostenuta da coloro che reputano necessario superare il vecchio umanesimo, la massa viene intesa quale negazione della singolarità, della personalità, della soggettività, poiché viene elevata a valore meta-sociale e meta-politico, non composto dalla somma delle singole soggettività agenti ed operanti, soggettività che nulla starebbero a significare se non relazionate, secondo le categorie di sostanza ed accidenza, alla massa, al concetto di collettività operante per mezzo dei suoi momenti e modi che sono le singole individualità.

Presupposto della individualità, secondo tale concezione, è la massa, la quale storicizza sé servendosi degli individui.

In tal maniera l'umano che rende l'uomo Uomo, è la massa, ed il valore assoluto della soggettività agente non è l'umanità meta-individualisticamente concepita, ma la massa, la quale, spiegata in tal maniera, viene ad essere intesa in senso puramente spiritualistico.

Comunque la si voglia considerare, sia trascendentalmente, sia immanentemente, sia trascendentalisticamente, è innegabile che la massa sta ad avere il valore e la funzione che è propria del principio meta individualistico, e pertanto è impossibile che venga intesa materialisticamente.

Il porre la massa quale valore meta individuale è paralogico perché massa può avere, nell'attività discorsiva, un significato concettualmente valido, quale somma e risultato delle singole individualità, e questo perché il valore reale e naturale che si storicizza è l'individualità e non la massa, e i fenomeni sociali, intesi quali portati dell'azione della massa (cosa questa che noi non riusciamo a comprendere come sia possibile), se ben analizzati e se portati alla loro radice, denunciano e testimoniano l'azione del singolo individuo che o parla in nome della massa, o si sostituisce a questa ed agisce in nome di questa.

A ciò vi è da aggiungere che i sostenitori del valore meta-sociale di massa agiscono per affermare e difendere una sorta di umanismo che di umano non ha niente altro che il termine logico verbale, niente affatto male.

L'umanismo può essere inteso solo quale valore meta individualistico che eticamente condiziona e giustifica la soggettività agente ed operante, la soggettività storicizzantesi.

In tal significato l'umanismo ha valore meta-individualistico nel senso spiritualistico, e nell'agire umano si fenomenizza l'umano proprio dell'uomo, l'umanismo che è specifica caratteristica della personalità umana.

Questo valore proprio della natura umana, l'umano, diventa umanismo, fatto umano che trova nella filosofia, nell'arte, nella morale, nella religione, nella sociologia, nella politica, gli organi attraverso i quali si storicizza, procede, progredisce in una forma evolucionistica che non deve perdere di vista la base, il fondamento naturale, il principio che ha reso e rende possibile la vita e del pensiero e dell'azione.

Le attività filosofica, estetica, etica e religiosa, hanno portato l'uomo a cogliere in sé quell'assoluto valore spirituale che sta a fondamento dell'azione umana, hanno dato all'uomo la possibilità di concepire forme associate di vita etica, di formulare concezioni sociali e politiche connesse teoreticamente a questo valore assoluto e spiritualmente valido: l'umano.

Ma tale attività, quando perde di vista il fondamento naturale dell'agire, dà vita a delle sovrastrutture le quali non rispecchiano e non testimoniano la loro reale e naturale origine, il principio necessario ed universale che dovrebbe essere a loro fondamento.

È proprio per questo che nel campo storico, nel campo sociale, nel campo del diritto positivo, il più delle volte, non si trova eco del principio necessitante, l'agire.

Per spiegare e comprendere il conflitto fra umanismi bisogna, quindi, scoprire l'origine, il valore e la portata di queste sovrastrutture, e, contemporaneamente, intuire quel valore necessario ed universale meta-individualistico, che è l'umano, la natura propria dell'Uomo, la radice vera e naturale dell'agire umano, della vita etico sociale ed etico politica, principio che dovrebbe governare la vita della collettività, che dovrebbe essere la base di ogni possibile rapporto fra uomini.

La concezione contrattualistica, per cui la società altro non è se non un portato dell'uomo.

Ma nel campo sociale e politico il meta-storico trova il suo fondamento nel meta-individuale, poiché impossibile è concepire una società ed una politica nella quale l'individuo nel suo valore umano non sia il nucleo, l'atomo, il principio di forza e l'origine dell'azione.

In tal senso, e così stando le cose, per comprendere ed analizzare i problemi sociali e politici, bisogna penetrare la vita del singolo individuo, sganciandolo da qualsiasi presupposto valore convenzionale non rispondente al valore meta-individualistico, da qualsiasi presunto principio valido che non sia naturale, cioè necessario ed universale.

Per far ciò è d'uopo superare i limiti di qualsiasi concettuale teoria sociologica e politica, cioè superare quei limiti che pongono gli uomini gli uni di fronte e contro gli altri, vincere, eticamente, quel sostenuto valore umano che è logico verbale, che è affermato per via di ragionamenti astratti e puramente teoretici.

Questo valore può essere colto al di là e al di fuori della società costituita e retta dalle leggi valide e funzionanti per e in un determinato periodo storico, è necessario armonizzare l'inter-individualità senza considerare gli individui secondo l'etica sociale e politica sostenuta e difesa da una qualsivoglia corrente filosofico politica e filosofico sociale.

Al di là della destra e della sinistra sta il vero uomo, sta il vero umanesimo.

L'azione umana deve a noi manifestarsi non quale condizionata ad un imperativo ipotetico o categorico, poiché quando l'uomo ha raggiunto una tale maturità di coscienza da puntualizzare l'imperativo ipotetico o categorico, vive una morale che non è vista nella semplicità del principio universale e necessario, ma secondo valori filosofici, etico filosofici, valori pratico etici, che possono essere frutto di tutto un mondo strutturato logicamente.

Bisogna penetrare la natura umana in maniera tale da intuire l'azione umana connessa intimamente con la natura umana.

L'identità assoluta di natura e di azione, di legge di vita e l'attuarsi della vita per il manifestarsi e lo storicizzarsi della legge propria della natura umana, pone noi al di là di ogni possibile posizione immanentistica, trascendentistica, trascendentalistica, dà a noi la possibilità di superare e la tesi sostenuta dalla destra, che vuole una trascendenza, o una trascendentalità di valori etici, e la tesi sostenuta dalla corrente di sinistra, che vuole una immanenza di tali valori.

Un tentativo pari al nostro abbiamo visto nei giusnaturalisti del periodo umanistico rinascimentale, in Ugo Grozio, in Alberico Gentile, in Giovanni Althusius, ma in tale tentativo possiamo notare prima una reazione alla posizione cristiana in merito alla trascendenza dei valori etici, ed inoltre un errore fondamentale, poiché i giusnaturalisti hanno creduto necessario, per potere scoprire i valori e i principi validi perché la loro teoria potesse essere condivisa e convalidata, analizzare l'uomo nel suo comportarsi non più condizionato dal convenzionalismo sociale, ma in uno stato di ferinità, nello stato di guerra.

Ma nello stato di guerra l'uomo non vive più allo stato naturale e non si manifesta nella sua vera natura e non manifesta l'umano, poiché è di già condizionato, vivendo in una società costituita, per la quale combatte al fine

di difendere un valore raggiunto e giudicato o bene economico sociale, o bene economico politico.

La nostra concezione vuole studiare l'uomo in sé, astraendo dalla vita sociale, dalla vita politica, cogliendolo nella sua profonda natura vera, al di là del bene e del male, non impegnato in convinzioni e convenzioni, non teso verso alcun fine da raggiungere per far suo.

Il giusnaturalismo non deve essere una tesi, un concetto, un principio logico da dovere o potere dimostrare dopo che è posto, ma deve essere una realtà validamente oggettiva, non logicamente ammessa, una verità universale semplicemente intuibile quale valore assoluto, non quale verità antropologica e antropopatica.

Quando noi parliamo di stato di natura, di stato meta-storico e meta-politico, vogliamo portare non alla concettualizzazione di un valore filosoficamente funzionale e logicamente significante, ma ad un valore che deve essere intuito quale meta-logico, matrice di ogni deduzionismo intuizionistico, cioè di un deduzionismo che pone a fondamento non un valore logico ipostatizzato.

Questa sua posizione meta-logica, pertanto, non deve farlo intendere quale postulato o principio a-priori, né quale idea innata, ma quale essenza pura dell'esistente uomo. Colto il meta-individuale nella sua natura meta-logica e nei suoi valori necessari ed universali, valori questi che sono attributi propri della natura dell'umano inteso meta-individualisticamente; nel campo sociologico e politico deve essere intuito, non inteso, quale la sostanza etica, e conseguentemente giuridica, di ogni possibile morale positiva, di ogni possibile diritto positivo.

Il principio meta-individualistico, che è principio meta-sociale e meta-politico, non ha nei confronti dell'individualità storicizzantesi, né posizione, né valore e funzione inclinante, dato che è impossibile, oltre che insignificante, il puntualizzarlo, rifrangendosi, il meta-individuale, nell'intera umanità, mancando, in sé colto, di un possibile sviluppo logico tendente ad un fine.

È principio necessitante all'azione ma non determinante questo; è necessitante all'azione perché sia possibile la storicizzazione di sé attraverso la soggettività concreta, ma non è determinante l'azione storica intesa quale architettata evoluzione che nel tempo trova la sua significazione, non determinante l'azione intesa quale mirante, per intervento di un provvidenziale principio presunto e presupposto, ad un fine correlato e connesso logicamente al principio meta-individualistico ipostatizzato.

Le correnti filosofiche e le concezioni filosofiche precedenti la nostra hanno tentato di spiegare l'universale dopo averlo posto quale fondamento etico, ed hanno, da tal principio postulato tratto, per deduzione, o per induzione, una morale logica ben architettata.

Ma si tratta di convinzioni logico filosofiche, determinanti le diverse concezioni etico politiche ed etico sociali, filosofico politiche e filosofico sociali.

Una tale posizione noi notiamo oltre che nei filosofi del periodo umanistico rinascimentale, nei più noti e validi pensatori politici, in Locke, in Filmer, in Hobbes, in Kant, in Hegel, in Feuerbach, in Marx, in Stirner, in tutti quanti hanno fermato la loro attenzione su tale problema.

Tali posizioni logico filosofiche, appunto perché logiche, rendono possibile una dialettica in merito al problema del valore e della funzione dell'umano, dando vita, conseguentemente, ad un conflitto fra teorie, fra concezioni, fra sistemi, fra umanismi.

Noi comprendiamo che la nostra tesi, che vuole essere, ed è, metalogica, che di logico ha lo storicizzarsi del meta individuale, non è facile ad essere accettata, e non è facile che lo venga ad essere anche perché per l'uomo filosofo è ben difficile che possa e sappia portarsi al di là dei sistemi e dei problemi filosofici, validi nel mondo costruito su presupposti e ben studiati principi funzionali e praticamente dimostrabili.

Ma tali principi hanno il valore proprio dei principi matematici e pertanto sono astratti, come è astratto tutto il mondo della matematica.

Nella filosofia ci troviamo di fronte ad un mondo nominalisticamente valido, un mondo simbolico e non reale, e la realtà che tale mondo vanta di possedere ha un valore puramente logico verbale.

La stessa realtà marxiana, che Marx contrappone all'idea hegeliana, è una realtà presupposta logicamente e logicamente valida, e quindi è l'idea della realtà, non la realtà vera e naturale, è un reale oggettivo, si stia bene attenti, cioè un reale antropocentrico e antropologico, oltre che antropopatico, poiché l'oggettivo ha valore e significato di fronte ad un soggettivo, relativamente al soggettivo.

L'umano nel senso che sosteniamo noi, quale meta individuale, non può avere né i caratteri dell'universale difeso e sostenuto dai filosofi che sostengono una trascendenza ed uno spiritualismo, né i caratteri dell'universale sostenuto e difeso dai filosofi che sostengono una immanenza ed una posizione materialistica, poiché è medesimamente sostanza ed attributo della soggettività colta nella sua universalità vera.

L'umano sta all'uomo come la vista all'occhio, come l'udito all'orecchio.

I sostenitori della concezione trascendentistica o trascendentalistica, cioè i filosofi che finiscono con il dare alla problematica filosofica un carattere spiritualistico, si contrappongono ai filosofi che sostengono una concezione immanentistica, cioè ai filosofi che finiscono con il dare alla problematica filosofica un carattere materialistico; ma, a ben ragione, stando al presupposto logico della loro tesi, della loro teoria, sia gli uni come gli altri sono in errore,

dato che l'umano, che è metalogico, non può essere inteso né seguendo la teoria logica a carattere spiritualistico, né la teoria logica a carattere materialistico, poiché non può essere incluso nel ristretto campo logistico.

I sostenitori del materialismo commettono il più colossale errore logico, pur avendo ben architettato un sistema logico, perché considerano falsi, non funzionali, presupposti e non validi tutti i valori che l'umanismo desume dall'attività dello spirito, cioè dalla soggettività colta nel suo prodursi intellettualistico. Questi filosofi pensano indispensabile condurre una lotta ai valori filosofici presenti e difesi dall'umanesimo, e questa lotta è la causa della crisi dei valori culturali e storici frutto dell'attività pura dello spirito, cioè dell'umano che è presente nell'uomo, che in ogni uomo si manifesta pur differenziandosi da ogni uomo.

Il più significativo fenomeno dell'umano, viene oggi accusato di aver avviato l'umanità ad una lotta di classe, la classe colta e la non colta, la classe borghese e la proletaria, la classe dei benestanti, che intendono la vita esteticamente, e la classe dei bisognosi, che vengono assillati dai bisogni, che vengono impegnati dalla vita intesa quale economia, e i filosofi che ciò sostengono, con abili e ben studiati ragionamenti, vogliono far vedere nella classe colta la classe dei conservatori, coloro che vogliono tenere in vita valori superati e non più funzionali, mentre nella classe non colta, cioè nella classe che viene quotidianamente pressata dai bisogni economici, la classe dei progressisti, di coloro che intelligentemente hanno compreso che i valori storici dal passato nulla significano per il presente perché non possono dare all'uomo qualcosa di bello e di utile, proiettandosi costoro in un futuro inteso quale trionfo della tecnica, trionfo dell'industria, trionfo di tutto ciò che può dare all'uomo il benessere materiale.

Questi due convenzionali e convenzionati umanismi, in conflitto, interpretano i rapporti interindividuali o ponendo a fondamento un principio aprioristicamente interpretabile, o un principio contrattualisticamente, cioè convenzionalmente, valido.

I primi sono quelli che sostengono e difendono logicamente un ipostatizzato valore meta-individualistico quale funzionale perché possa avverarsi il fenomeno società; i secondi sono quelli che difendono e sostengono logicamente la prassi quale determinante il fenomeno società.

I sostenitori del meta-individualismo quale valore ipostatizzato, pongono a fondamento un valore spirituale puro, del quale i singoli individui sono momenti, mentre gli altri, che considerano un tale universale come mitizzazione dell'individualità, non credono possibile l'effettuarsi della società se non come portato del reale, quotidiano, continuo rapportarsi degli individui, degli individui che al di fuori della collettività nulla significano, nulla sono, nulla realizzano. Però, nell'un caso come nell'altro, se ben si esamina l'argo-

mento sostenuto dalle due parti, lo storicizzarsi dell'individualità, che diventa coscienza di sé, sta nella prassi e segue una legge che impone, comunque si voglia, l'azione come dovere assoluto perché la soggettività si affermi nei propri intimi significati.

Sia che la legge sia autonoma e intimamente connessa con la natura propria dell'uomo, sia che la legge sia contrattata, l'uomo acquista sempre senso di sé nei rapporti inter-individualistici, cioè nell'agire e attraverso l'azione, nello storicizzarsi; così stando le cose, si forma un circolo vizioso, poiché l'azione umana che di fatto e realmente consegue il valore meta-logico, cioè meta-individuale, qui diventa la causa prima perché questo valore puro si significhi.

La differenza fra le due concezioni consiste nel fatto che se si interpreta la legge quale deducibile da un ipostatizzato principio meta individualistico, il porsi e lo storicizzarsi della coscienza trova il suo fondamento in un principio universale e necessario che teoreticamente dal di dentro impone all'uomo l'attuazione di un dovere assoluto ed incondizionato, mentre, se si segue l'altra corrente, la contrattualistica, la legge diventa il risultato dei reali rapporti umani e quindi nasce dal porsi storico della individuabilità intesa quale produttività di valori che sono da giudicarsi beni etici solo ed in quanto rispondono ad un soddisfacimento dei bisogni umani, beni questi che rendono l'uomo effettivamente felice.

In questo caso, nella prassi la vita diventa funzionale, e lo è, perché attua un bene pratico, nell'altro caso, invece, la vita è, teoreticamente, fine a sé, ed in sé trova l'attuazione dei proprii principi e dei proprii fini.

Però, sia nell'un caso, come nell'altro, come dicevamo, il dovere imposto dalla legge è necessitante l'azione e l'uomo nel suo storicizzarsi è condizionato a fini o teoreticamente stabiliti o praticamente determinabili.

È fuori discussione che in tal senso la legge impone un dovere condizionato anche a determinati momenti storico sociali e storico politici, relativi al progresso economico, e diventa assoluta perché necessitata da questi rapporti economici che la specificano e la giustificano, non solo, ma anche perché necessitante un equilibrio, voluto, nel campo dei rapporti umani, visti nella produttività e nello scambio, laddove per la concezione meta individualistica, metalogica, cioè nella concezione meta individualistica pura, non ipostatizzante l'umano, la legge è un valore proprio dell'umano, un valore etico proprio della coscienza umana che l'uomo trova nell'uomo interiore, di quell'umano da doversi intendere non concettualmente ma intuizionisticamente, quale categoria propria della soggettività storicizzantesi, quale attributo proprio della personalità umana in sé considerata.

Il senso pratico della vita, che è peculiarità dei contrattualismi, può portare, ed infatti porta, a tacciare la concezione meta-individualistica di astratto

logicismo, ed una tale accusa diventa valida se il valore meta-individualistico non è intuito nel suo mondo che è il meta-logico, cioè il meta-concettuale, il meta-storico, il meta-sociale, cioè se viene posto logicamente, quale valore ipostatizzato. Ma se si pone il meta-individuale metalogicamente, il meta-individualismo ed il contrattualismo trovano il loro punto di fusione e possono coincidere solo se il contrattualismo si concepisce quale necessario fenomeno dell'umano, come conseguente, naturalmente l'umano, quell'umano che porta l'uomo a connettersi naturalmente all'uomo.

Ma perché ciò sia comprensibile è necessario condurre una serrata critica e alla teoria hegeliana e alle interpretazioni dell'hegelismo, curando di vedere nello hegelismo l'eco delle correnti filosofiche sociologiche che hanno preceduto il pensiero di Hegel, e le concezioni politiche che in Hegel hanno avuto la loro risoluzione, il loro completamento, la loro più ampia spiegazione.

La nostra concezione vuole essere, ed è, un superamento e della interpretazione della sinistra e della destra hegeliana, e si manifesta quale la terza interpretazione del pensiero hegeliano nel senso che considera il pensiero meta-storico ed il meta-sociale presente nella teoria di Hegel, il *logos*, quale valore meta-individuale, nel senso meta-logico, quale legge naturale che trova la sua storia ed il suo divenire nei reali rapporti umani quali determinanti, non convenzionalmente, il contratto sociale ed il diritto positivo.

Il fatto che il valore meta-individuale è da noi concepito quale meta-logico, dà la possibilità di intendere l'equivoco che è presente nella teoria filosofica dello Hegel.

L'errore fondamentale dello Hegel consiste nell'aver incluso il valore meta-storico, meta-individuale, meta-politico e meta-sociale nella sfera del *logos*, nell'aver sostanzialmente identificato legge di natura e mondo logico, inteso quale divenire dialettico dell'idea in sé.

Se l'umano, cioè il valore meta-individualistico che ci fa essere Uomini, e che è la radice dei rapporti reali fra gli uomini è parte e momento di una logica dialettica, se è termine che si afferma nella discorsività logica, assolutamente deve ammettere un'antitesi, una negazione di sé, perché possa di sé essere consapevole e perché possa proiettarsi in una significazione storica.

È l'alterità logica che diventa, in un secondo tempo, nella problematica politico sociale, l'alterità di fatto, la lotta, il contrasto fra valori, la negazione reciproca che è, in un mondo logico astratto, affermazione reciproca.

Ma se l'uomo è inteso nel senso né immanentistico, né trascendentistico o trascendentalistico, quale la pesantezza ai gravi ed il potere di attrarre alla calamita, quale l'attributo e l'essere dell'individualità realmente intesa, quale valore necessario ed universale parimenti e sostanzialmente presente in ogni individuo storico, l'affermarsi di tale valore non può spiegarsi attraverso una

logica dei contrari, dei contraddittori, degli opposti, ma nell'unicità del suo storicizzarsi concreto, in quelle che sono le sue membra, gli individui.

Suoi momenti, e conseguentemente fenomeni, sono il costituirsi della società quale armonia di parti, il risolversi dell'umanità, intesa quale totalità degli individui, in una collettività concreta dell'universale.

L'umano sta all'individuo e questo alla società e alla collettività, come la funzione sta all'organo, e gli organi all'organismo.

Le leggi che regolano i rapporti fra gli organi in un organismo, legge naturali, sono identiche, per la loro funzionalità, alle leggi che regolano i rapporti fra gli individui, per cui l'interindividualità cessa di essere intesa quale contratto e convenzione per diventare storia reale dell'essere, colto nel suo valore assoluto ed incondizionato, cioè non dialetticamente.

Quello che era inteso lo spirituale, diverso e distinto dal materiale, non ha più alcun significato, né può più vantare ragione alcuna di credito, poiché lo spirituale è, nella storia e nello storicizzarsi del meta-individuale e del meta-sociale, un valore identico al colore che è proprio dei petali di una rosa, alla fluidità che è propria dei liquidi, alla pesantezza che è propria dei grassi.

Il fenomeno umano è, come di già abbiamo spiegato in altra sede, fenomeno da considerarsi al pari degli altri fenomeni naturali, fenomeno energetico, fenomeno che vive secondo quelle leggi che regolano la vita di tutti quanti gli esistenti che costituiscono l'infinito cosmo nel quale gli esistenti, rapportandosi e relazionandosi, acquistano e danno significato a se medesimi e alle altre esistenze particolari, con le quali si reciprocano.

L'umano condizionante, per natura e secondo le leggi di natura, tutti i particolari che lo significano, dà vita alla società, dà vita allo Stato, dà vita a tutti i modi e i momenti dell'eterna storia sociale.

Ma questa storia, questi modi e questi momenti, questi rapporti che significano le relazioni umane, debbono essere giudicati nella loro essenza e nella loro apparenza, poiché v'è, nella storia dell'umano, un valore che è il naturale, e pertanto necessario ed universale, ed un valore sovrastrutturato che è contingente. Il valore naturale costituisce l'essenza, mentre il contingente l'apparenza.

Se l'umano vivesse retto dalle leggi naturali, si avrebbe nel mondo una società, quale fenomeno, nella quale l'armonia e le proporzioni di parti darebbero sostegno ad un processo evolutivo, nel campo sociale, graduale e senza turbamenti, mentre ciò non sarebbe possibile, e di fatto non lo è, se le leggi naturali vengono ad essere turbate nel loro intersecarsi da leggi contingenti, non naturali, cioè, sovrastrutturate e relative agli interessi e ai fini antropopatici.

Quando l'equilibrio di una pila atomica viene ad essere turbato, si ha l'esplosione, così come, nel campo sociale, si ha la rivolta, quando le leggi

naturali vengono ad essere turbate da un fine che non è né naturale, né necessario, né universale.

I valori sovrastrutturati sono nel campo sociale da considerarsi antiproduttivi per quel teleologismo che è proprio del e nel grande organismo che è l'universo considerato sia nel suo aspetto oggettivo, quale natura, sia nel suo aspetto soggettivo, quale società, quale organizzazione di uomini.

Ma la difficoltà per cogliere la vera funzionalità delle leggi di natura consiste non nello spiegare energeticamente i rapporti umani, ma nel mostrare la strada che bisogna seguire per combattere le sovrastrutture e per fondare la vita su basi reali.

Energeticamente, dati gli ultimi e più approfonditi studi sull'esistente, del quale è parte l'uomo, la vita umana può essere colta nei suoi reali intimi nessi, può, persino, essere spiegata con certezza matematica, dato che ogni azione e reazione possibile della natura umana trova nella fisicochimica e nella biochimica la legge regolatrice.

Quel che è difficile cogliere nella propria radice è il sovrastrutturato mondo logico verbale, sul quale poggia tutta una serie di valori non necessari e non universali, non reali perché non dovuti alla vera natura dell'esistente.

È nostra convinzione che se si vuole superare il conflitto fra umanismi, quel conflitto che divide l'umanità e che pone gli uomini gli uni contro gli altri, è necessario risalire all'origine che determina i valori sovrastrutturati, cioè i valori antropologici ed antropopatici.

Se l'uomo è un essere facente parte della natura, come lo è, se l'uomo è intimamente governato da quelle leggi che sono proprie della natura, perché e come mai nel consociarsi si impongono leggi che non sono naturali?

Quale è la loro origine e come possono tali leggi essere superate se sono conseguenza di una vita contrattata, cioè conseguenza dei rapporti che si sono venuti a stabilire fra uomini, proprio a causa della interindividualità?

Se le leggi di natura sono universali e necessarie, e non possono essere altrimenti, se sono le regolatrici dell'agire e dell'agire e del reagire dell'esistente uomo, se sono la radice meta-sociale e meta-individuale che dà sostegno reale e non logico verbale all'interindividualità, la radice delle leggi contrattate, delle sovrastrutture, delle convenzioni umane a carattere politico e sociale, ove trova il suo sostegno, la possibilità di un convincente credo, sia pure logico?

Se il problema viene esaminato a rigore di logica, le sovrastrutture debbono essere discreditate e poste al bando, poiché la logica dimostra il loro fondamento irreali, non solo, ma la contraddizione sostanziale che dilania l'esistente umano, il quale viene a trovarsi di fronte a due valori sociali: il reale che è il meta-individuale, ed il contrattato che è il conseguente, l'interindividualità.

L'uomo che non sa portarsi fuori dal giuoco del deduzionismo logico che

ha in un principio postulato il fondamento del suo divenire, l'uomo cioè che non sa pervenire ai valori meta-individuali e meta-sociali nel problema della interindividualità, pone quale soggetto dell'azione l'uomo consociato, determinante valori e funzioni, mitizzando la ragione umana a tal punto da farne uno spirito assoluto, provvidenziale, un *logos* che nella storia dei particolari diventa la ragione d'essere d'ogni esistente, mentre il filosofo che arriva a comprendere questo giuoco di parti, questo circolo che da una ragione umana giunge ad una ipostatizzazione della medesima ragione, e di questa fa il principio determinante e regolatore del tutto, vuole, al di là del bene e del male contrattato, cioè al di là della morale e della eticità valide socialmente e politicamente, vedere, sia pure con la ragione del cuore, che è per la intuizione dei valori universali la luce che illumina la via che deve percorrere la ragione della mente, il valore proprio dell'essere in sé, non deformato, non alterato dalle passioni che suggeriscono all'uomo abili modi di comportamento perché possa affermare la sua egoità, possa difendere i suoi interessi, possa contrattare, salvo rimanendo tutto ciò che giudica sua proprietà privata.

Per meglio intendere il comportamento dell'uomo consociato che considera il contrattualismo la base del rapporto interindividuale, è necessario specificare l'egoismo, correlandolo all'individualità in sé definita, alla società quale collettività di individui appartenenti ad una classe sociale; alla società quale consociazione che assume significato di gruppo etnico, consociazione questa che si afferma sotto il nome di Nazione, alla società quale consorteria fra gruppi etnici, consorteria che comporta una unione fra Nazioni che spinte da comuni interessi assumono determinate posizioni e sostengono determinati principi etico sociali ed etico politici.

L'egoismo deve quindi essere considerato il fondamento del contrattualismo, sia inteso nel senso materialistico che spiritualistico, sia che voglia dare vita a nuove forme di vita comune attraverso il sovvertimento delle antiche forme di governo, sia che voglia assumere l'aspetto di conservatorismo.

Il contrattualismo inteso quale risultato dei rapporti umani, visti nelle reali relazioni umane, reali nel senso che vengono ad assumere nel campo storico politico e storico sociale, è il movente primo del conflitto fra umanismi.

Se il contrattualismo però viene inteso quale manifestazione, quale storicizzarsi dal valore meta-individuale, e pertanto meta-sociale, meta-politico e meta-storico, il senso del rapporto interindividuale è del tutto diverso.

L'individualità è sostanzialmente, non logicamente, modo e momento d'essere dell'umano, di quell'umano che è in noi come negli altri fine a sé e non mezzo per il raggiungimento di un fine.

In tal caso, il disinteresse regge e governa l'azione umana, ed il rapporto umano viene ad instaurarsi su una base che non potrà mai essere egoistica.

L'egoità coincide con l'alteregoità, l'interesse d'ogni soggettività coincide con l'interesse dell'umanità vista nel suo complesso.

I limitati confini che demarcano oggi le zone d'interesse connesse agli individui cessano di avere alcuna significazione e portano a considerare l'uomo nel mondo, al di là di ogni limite spaziale e temporale, cioè al di là di ogni possibile concettualizzazione storica.

Se si giunge a tanto, il valore meta-storico, e quindi meta-individuale, si manifesta e impone all'uomo una ritrattazione dei rapporti umani.

È in tal senso che deve istituirsi una nuova società, nella quale il conflitto non può più avere alcun significato.

Al di là delle classi sociali, al di là del nazionalismo, al di là delle barbarie doganali, al di là dell'economismo, sta il vero uomo, non l'uomo che soffre nello e per lo sforzo di affermare la sua egoità, l'egoità degli uomini che a sé connette perché simili a lui in quanto sospinti dalle stesse miserie, dalle stesse necessità, l'egoità degli uomini che considerano i propri simili nemici e non uomini in tutto e per tutto simili a lui, per il sol fatto che stanno al di là dei confini che fanno di una parte del mondo una Patria, la sua Patria, quella Patria per la quale l'uomo perde il senso dell'umano, per la quale patria impugna le armi e combatte, uccide, offende.

E tutto questo è il frutto dell'interesse egoistico.

Perché l'uomo viva secondo i canoni dell'umanità, perché possano cessare le lotte di classe, le guerre, i lutti che vengono a colpire a causa delle guerre le madri, è necessario abbattere le consorterie a carattere nazionalistico, è necessario far comprendere a tutti gli uomini che sono finzioni quelle barriere e quei confini che lo rendono cittadino di una Nazione, è necessario portare l'uomo a vivere il disprezzo di ogni bene terreno.

Se l'uomo potesse vivere libero per il mondo, se potesse lavorare per dare a sé e ai propri simili il benessere che oggi, in questa società, considera come una meta da raggiungere, se l'uomo potesse sentirsi cittadino del mondo, padrone di tutto e non privato di nulla, se l'uomo scegliesse l'usufrutto del bene economico e perdesse il senso della proprietà, l'umanità sarebbe costituita da esseri tranquilli, la vita sarebbe vissuta nelle forme più etiche possibili, la lotta tra umanismi non potrebbe più trovare alcuna argomentazione.

Ma per arrivare a ciò l'uomo dovrebbe vivere l'umano e difendere l'umano che lo fa essere Uomo e che lo connette naturalmente ai propri simili.

Ma rimanendo immutati i presupposti, oggi questa è utopia.

Nostro augurio per l'umanità, per gli uomini che verranno su questa terra e che popoleranno il mondo, è che mai più i filosofi possano sentire la necessità di riunirsi per discutere un tema talmente tragico: "Conflitto fra umanismi".